

L'Escursionista

BOLLETTINO MENSILE DELL'UNIONE ESCURSIONISTI DI TORINO

Quindicesima Gita Sociale — 14-15-16 Agosto

MONTE ROSA - CAPANNA E PUNTA GNIFETTI

(Metri 4559)

14 agosto 1914. — Ritrovo P. S. ore 18. Partenza ore 18,20. Pont Saint Martin ore 20,1. Pranzo facoltativo all'Hôtel Cheval Blanc (L. 1,75). Pernottamento su letti all'Hôtel Cheval Blanc.

15 agosto. — Sveglia ore 4. Caffè e latte. Partenza in automobile ore 4,30. Gressoney La Trinité ore 7. Partenza ore 7,30. Fontana Quintino Sella (m. 2320) ore 9,30. Colazione al sacco. Partenza ore 10. Piano d'Indrem (2515). Salita per l'alta valle di Gressoney. Seconda refezione al sacco. Pel Ghiacciaio del Lys alla Capanna Gnifetti (m. 3647) ore 16 circa. Cena e pernottamento.

16 agosto. - Sveglia ore 1,30. Caffè. Partenza ore 2. Colle del Lys (m. 4277) ore 4,30. Colazione al sacco. Capanna Margherita. Punta Gnifetti (m. 4560) ore 7. Caffè. Ritorno alla Capanna Gnifetti ore 9,30. Al Colle d'Olen (m. 2871) ore 12,30. Pranzo all'hôtel Guglielmina. Partenza ore 14,30. Gressoney La Trinité ore 17,30. In automobile a Pont St. Martin ore 19,30. Pranzo all'Hôtel Cheval Blanc. Partenza ore 21,56. Torino P. S. ore 23,30.

Marcia effettiva: 15 agosto, ore 7 circa. — 16 agosto, ore 11 circa.
Quota individuale: **Lire 45, da versarsi all'atto dell'iscrizione.**

I Direttori:

CAMPI avv. FEDERICO

TENIVELLI dott. ANGELO

TREVES rag. BENVENUTO.

AVVERTENZE.

1. — Le iscrizioni si chiudono *irrevocabilmente* la sera di *venerdì* 7 agosto, e devono essere accompagnate dal versamento della quota.

2. — Possono prender parte alla gita persone estranee alla Società, purchè presentate ed accompagnate da un socio. Le iscrizioni sono limitate al numero di 40 partecipanti, e verrà data la precedenza ai soci dell'Unione.

3. — La quota di Lire 45 **da versarsi all'atto dell'iscrizione** comprende: Biglietto ferroviario andata-ritorno Torino-Pont St. Martin in terza classe. — Viaggio in automobile da Pont St. Martin a Gressoney La Trinité e ritorno. — Pernottamento su letti a Pont St. Martin la sera del 14 agosto. — Colazione caffè e latte a Pont St. Martin, al mattino del 15 agosto. — Pranzo alla Capanna Gnifetti alla sera del 15 agosto (minestra, alessò con patate, dessert, vino). — Pernottamento alla Capanna Gnifetti. — Colazione caffè, pane e burro al mattino del 16 agosto alla Capanna Gnifetti. — Caffè alla Capanna Margherita al 16 agosto. — Pranzo all'Hôtel Guglielmina al Colle d'Olen alle ore 13 giorno 16 agosto. — Pranzo all'Hôtel Cheval Blanc a Pont St. Martin alla sera del 16 agosto. — Guide, portatori, mancie, ecc.

4. — Alla sera del 14 corr. all'Hôtel Cheval Blanc di Pont Saint Martin verrà servito all'ora dell'arrivo della comitiva un pranzo facoltativo comprendente: minestra, un piatto guernito, dessert e vino. Chi desidera partecipare a tale pranzo, è pregato di comunicarlo all'iscrizione versando **Lire 1,75** in più. Pel pernottamento all'Hôtel Cheval Blanc a Pont Saint Martin, l'assegnazione delle camere verrà fatta esclusivamente dai Direttori.

5. — E' indispensabile il completo equipaggiamento di alta montagna: scarpe chiodate, piccozza, mollettières, occhiali neri, guanti di lana, ecc. Si consiglia di portare maglia di ricambio e scarpe di riposo.

6. — I gitanti devono provvedere per proprio conto a tre refezioni al sacco. Possibilmente il trasporto dei sacchi da Gressoney fino presso l'inizio del ghiacciaio verrà fatto a mezzo di muli; si raccomanda però di limitare il peso del carico allo stretto necessario.

7. — I direttori si riservano la facoltà di escludere dalla gita (anche al momento della partenza) coloro che o per condizioni fisiche o per equipaggiamento insufficiente, ecc. non ritengono poter ammettere.

8. — Per il buon svolgimento della gita è necessario il buon volere di tutti i partecipanti, e la massima obbedienza ai Direttori ed alla guida e portatori, specialmente nella formazione e marcia delle cordate sul Ghiacciaio.

9. — I partecipanti alla gita sono pregati di ripassare alla Sede Sociale per eventuali altre comunicazioni la sera di giovedì 13 agosto.

10. — La gita viene effettuata, qualunque sia il tempo alla partenza,

II. — Si rivolge particolare invito ai signori fotografi di portare la macchina fotografica perchè le località visitate si prestano a ritrarre bellissime ed artistiche fotografie, le quali costituiranno poi, per tutti i partecipanti, il migliore e più gradito ricordo della gita compiuta.

*
* *

L'esito lusinghiero della più importante gita alpinistica dello scorso anno al Breithorn, ha indotto i Direttori ad organizzarne un'altra pel 1914. Essa si svolgerà nella incantevole e notissima valle di Gressoney non inferiore per bellezza alla Valtournanche ed ha per mèta una delle più classiche ed alte cime delle nostre alpi: la punta Gnifetti. L'anno scorso si sono raggiunti in gita i 4200 metri di altezza, quest'anno anche in omaggio al motto dell'Unione « *nec descendere nec morari* » supereremo i 4500.

La conquista della cima non presenta difficoltà particolari: richiede solo buoni polmoni, cuore sano e robustezza ed elasticità di muscoli.

Nel formulare il programma i Diret-



Valle del Lys - Paesaggio (1).



Punta Gnifetti (1).

tori si sono proposti di rendere la gita meno faticosa possibile procurando ai soci le massime comodità compatibili con la natura della gita stessa, della località percorse e della stagione in cui si compie.

L'attuazione di tal proposito ebbe per effetto di elevare alquanto la quota di iscrizione, malgrado nulla si sia trascurato per ottenere dovunque possibile, le massime facilitazioni.

Ma l'elevatezza della quota è solo apparente se si mette in confronto con quanto con essa vien provvisto,

(Dalla Guida Illustrata Reynaudi Aoste et sa Vallée). Clichés gentilmente favoriti dalla Casa Editrice S.T.E.N.

col costo del pernottamento alla capanna Gnifetti, dell'ingresso alla capanna Regina Margherita e del vitto a quelle capanne ed al Colle d'Olen.

Per altra parte i Direttori sono fermamente convinti che il sacrificio di qualche lira in più sia largamente compensato dalle maggiori comodità che offre l'organizzazione della gita; per essa i soci potranno arrivare in punta non eccessivamente affaticati e sarà dato loro di godere più intensamente l'incantevole panorama che a quell'altezza si offre all'occhio dell'alpinista, se il tempo non ci giuocherà qualche tiro birbone. I Direttori faranno del loro meglio perchè esso si dimostri con noi benigno, ne danno anzi fin d'ora il massimo affidamento.

Si affrettino pertanto i Consoci ad iscriversi: perchè il numero delle iscrizioni è limitato: e saranno preferiti i primi iscritti anche nella distribuzione dei posti.

I Direttori.



Quarta Gita sociale - 3 Maggio 1914

Visita agli Impianti della S. A. P. di Torino IN SANGANO

Una comitiva di oltre 160 persone, Domenica 3 Maggio, radunata presso lo scalo ferroviario di P. N. verso le ore 13, attende la partenza del treno speciale dalla S. T. T. messo a disposizione della U. E. per una delle solite gite.

La mèta era una visita agli impianti della S. A. P. in Sangano: visita che aveva il doppio scopo di procurare una gita amena ed in pari tempo istruttiva col render noto, di presenza, del come si provveda Torino di acqua potabile.

Lo stesso signor Conte Francesetti, Ing. Direttore della S. A. P. trovavasi alla partenza del treno e dimostrando il suo rincrescimento di non poter accompagnare i numerosi gitanti, presentava ai direttori della gita Signor Cav. Antonielli Emilio e Ciancia Isidoro, gli ingegneri signori Gillardi, Vanni e Ganna, che, coadiuvati dall'ing. signor Caroglio residente a Sangano, erano incaricati di dare sul sito tutte le spiegazioni riguardanti i lavori che si andavano a visitare.

Non mi dilungherò nella minuta descrizione del luogo abbastanza

pittresco, descrizione che, nella mia qualità di uomo molto positivo, volentieri lascio a qualche poeta: parimenti non tratterò della parte scientifica, già ampiamente svolta da ingegni di gran lunga superiori al mio.

Mi limiterò dunque a poche parole sui lavori visitati, computo re-somi anche più facile dalle cortesi informazioni fornite dai signori ingegneri sopra nominati.

Siamo nella valle del Sangone, presso il torrente omonimo, al piede della collina morenica che da Trana fin presso Rivalta separa questa valle da quella di Susa.

Le opere principali costrutte sono gallerie di raccolta, serbatoio, conduttore ed opere di protezione da inquinamento delle acque che si vogliono portare a Torino; ma limiterò il mio accenno sommario a parte soltanto di queste, perchè non tutte fu possibile di visitare, stante il poco tempo concesso per la gita.

La prima di queste opere è la Galleria dello Scarnasso, a sinistra del Sangone, scavata nel terreno morenico, avente origine da un pozzo distante circa metri 1500 da Trana, con 22 metri di profondità sotto il piano di campagna, nel qual pozzo a circa metri 9,50 dalla superficie possono essere immesse acque raccolte, a mezzo di un tubo, dal terreno alluvionale al contatto col sottostante morenico e la parte inferiore del pozzo si addentra ancora nel terreno morenico mediante i così detti tubi artesiani.

Al fondo del pozzo si apre la bocca della galleria dello Scarnasso, scavata nella roccia stessa, per una percorrenza di quasi 700 metri, che fa capo ad altro pozzo, ove cessa di essere emungente, cioè raccogli-trice e continua poi come conduttrice sino ad una botola d'incrocio, dalla quale l'acqua va poi al gran serbatoio.

Questa galleria, per tutto il suo percorso, è di sezione ovoidale, con un'altezza di metri 1.70 per circa metri 1.00 di larghezza.

I piedritti e la volta sono in mattoni con malta di cemento; il fondo in calcestruzzo di cemento e la parte che funge da acquedotto è impermeabile.

A circa metri 160 ed a valle del pozzo pre nominato, ha origine altra galleria denominata Baronis, la quale dopo 480 metri fa capo allo stesso pozzo suaccennato, dopo l'origine della galleria Scarnasso e da qui l'acqua può essere scaricata tanto nel Sangone (in rifiuto) per mezzo di una tubatura di 685 metri, oppure mandata nella botola di incrocio, sia unitamente alle acque dello Scarnasso, che separatamente, mediante speciale condotta in tubi di ferro.

La galleria Baronis è costrutta tutta in muratura, parte in mattoni e parte in pietrame, con altezza media di metri 1,80 per una media larghezza di metri 1.00.

Essa riceve l'acqua dal fondo, ove trovasi il terreno naturale, verso il piede dei piedritti; è scavata nel terreno alluvionale da metri 9.00 a 5.50 sotto il piano di campagna. Dista dal Sangone di metri 85 per una brevissima tratta e di metri 125 per la rimanente.

Taccio delle altre tre gallerie perchè non visitate. Queste condutture sono assolutamente impermeabili.

Per ultimo fu visitato il serbatoio di Val Sangano, detto anche serbatoio Michela, costruito in muratura su pianta rettangolare di metri 64 per metri 23.40 con una capacità effettiva di 2000 mc.

Esso poggia su terreno morenico, per cui trovasi interrato nello alluvionale: è perfettamente impermeabile ed è protetto, dalle variazioni di temperatura, da uno strato di terra di oltre un metro di altezza, non che da una intercapedine isolante d'aria, alta circa un metro.

Da due distinti condotti riceve l'acqua delle gallerie Scarnasso e Baronis, non che quella della galleria Lilla (non visitata).

Da esso nasce l'acquedotto murato sotterraneo impermeabile, largo metri 1.00 alto 1.70 che con percorrenza di 12 chilometri porta le acque al maggior serbatoio di distribuzione (non visitato) detto del Baraccone in territorio di Collegno, dal quale si dipartono le condotte forzate che portano l'acqua a Torino.

Tutte queste opere sono sotterranee, chiuse ermeticamente, senza alcuna comunicazione coll'esterno e tanto meno coi corsi d'acqua superficiali: sono munite di opportuni apparecchi di manovra, di misura, di scaricatori in modo da permettere l'isolamento di qualsiasi parte del servizio, in caso di riparazioni.

Tutte le opere di raccolta sono difese da zone di protezione igienica, chiuse da muri di cinta o da siepi e molte di queste siepi sono rinforzate da staccionate in fili di ferro.

Tablette monitorie ben visibili e termini di pietra segnano i confini della proprietà sociale e cancelli di ferro ne chiudono le strade d'accesso.

Sulle zone d'isolamento non avvengono irrigazioni, concimazioni, seminazioni, arature nè vi si pratica alcun lavoro agricolo. Gli alberi di varie specie che si piantano in queste zone sono mantenuti a tali distanze da escludere la possibilità che le radici giungano a danneggiarle.

Le zone circostanti sono state colmate con movimenti di terra ricavata dal ciglione morenico, in modo che la superficie loro abbia leggero pendio, onde impedire lo stagnare delle acque pluviali.

Questa è la descrizione sommaria della escursione 3 maggio, parte tecnica, senza alcun mio merito, perchè tutto debbo alla speciale cortesia dei sullodati colleghi, ai quali son lieto di potere quì, pubblicamente, ripetere i ben dovuti ringraziamenti.

Sino dalle prime righe dissi che lasciavo a qualche poeta la descrizione della Valle del Sangone, che in vero, per chi senta la bellezza della natura, ne merita la pena, sebbene nella mia, già quasi direi troppo lunga carriera vitale, *abbia dovuto* vedere siti più incantevoli. Ma da uomo positivo qual sono, non posso tacermi sul compiacimento provato in quella giornata, nella quale regnò la più schietta allegria e cordialità fra le 160 persone diverse, ivi raccolte, ove fra l'originalità di certi uomini, ho visto brillare simpatiche signorine, che forse si interessavano meno di vedere le opere in esame quanto, direbbe lo Stecchetti

. . . . mostrare il vestito
E pescare, colle occhiate, il pesce raro
Che chiamasi marito!

E dopo il sontuoso trattamento gentilmente offertoci dalla S. A. P. con dolci, vini e liquori squisiti, ho visto certi occhietti rilucenti, non saprei ben dire se per l'effetto dei liquidi bevuti, o per l'attrattativa del pesce da friggere.

Caso strano: anche le mamme ordinariamente così burbere, impetite e cogli occhi d'Argo, si addimostrarono perfino meno arcigne.

Un omaggio speciale va poi dato a quella gentilissima Signora che è la moglie dell'Ingegnere Caroglio, la quale per quella bontà e gentilezza che tanto la distingue, avendo permesso che si raccogliessero fiori nel suo giardino, se lo vide letteralmente saccheggiato; fu come una valanga di neve, od un masso morenico, che precipitasse dalla montagna.

E dopo le cortesi espressioni di commiato scambiatesi fra i signori Ciancia, condirettore degli Escursionisti, ed ingegner Gilardi, capo ufficio della S. A. P., sarebbero superflue le mie povere parole di ringraziamento ai prelodati due Direttori, per la bella gita procurataci.

Così.



Ottava Gita - 17 Maggio 1914

Gita Artistica ai Castelli di Verrès ed Issogne

L'attrattiva di una giornata di godimento intellettuale, quale poteva essere la visita ai due noti castelli valdostani illustrati dalla dotta ed eloquente parola del Prof. *Mario Ceradini*, fece sì che i partecipanti raggiunsero la non disprezzabile cifra di 150.

Non mi cimenterò certo nè a descrivere luoghi, nè a ridire impressioni, perchè è mia intenzione non fare altro che una breve cronaca della gita, in modo da servire di complemento all'illustrazione fatta dal Prof. *Ceradini* e pubblicata in questo stesso bollettino.

Per cominciare dirò che il viaggio in vetture riservate alla comitiva si fece rapidamente tra lieti conversari sulla bellezza dei paesaggi attraversati, e le previsioni sul tempo imbronciato e minaccioso.

Scesa a Verrès la comitiva si avviò in lunga colonna verso l'esile ponte che attraversa la Dora, e in breve fu riunita davanti all'ingresso del castello di Issogne.

L'antico portone venne spalancato, ed il ridente cortile e il porticato, risuonarono di esclamazioni di ammirazione; la bella ed antica fontana in ferro battuto, vide numerosi bicchieri attingere ai suoi freschi zampilli, e fece grazioso contrasto colle belle ed eleganti signore che la circondavano; i fotografi si dispersero alla ricerca del miglior punto di vista, anche se presentava il pericolo di seminare i chassis e la macchina per raggiungerlo.

Passato il primo momento di ammirazione, e trovata la tribuna per l'illustratore, il Prof. *Ceradini*, con dotta parola evocò fatti ed episodi della famiglia di Challant, che visse nella bella casa di Issogne sullo scorcio del 1500; quindi la comitiva si sparse per la casa antica visitandone l'interno.

Il tempo che sin qui si era mantenuto minaccioso, ma aveva permesso lo svolgimento della prima parte della gita, messosi forse d'accordo coll'appetito che cominciava farsi sentire, ruppe in guerra aperta e obbligò i gitanti ad una rapida ritirata verso l'albergo, ove le tavole imbandite non attendevano che l'assalto, il quale fu dato in piena regola e fra la generale soddisfazione, senza preoccupazioni per la pioggia che cadeva abbondante e rumorosa.

Dopo pranzo, il tempo, visto che i gitanti non se ne davano per inteso, si rimise, ed il sole, anche per un riguardo verso i direttori, si

decise a saltar fuori; allora la comitiva abbandonate le mense fu in breve su per la ripida salita che conduce alla rocca di Verrés.

Quivi il Prof. *Ceradini* riprese la sua fatica; ad uno a uno i gitanti furono introdotti nella cinta per la portina a cui fiancheggia un ripido salto che scende sino alla Dora.

Nell'interno, il cupo e vastissimo camerone, altra volta adibito agli uomini d'armi, e che la comitiva non riesce a riempire, ci accoglie; l'illustratore sale nella strombatura di una finestra, mucchi di sabbia e di terra servono di galleria ai più lontani, e partiamo per i paesi dei ricordi, torniamo ai tempi del medioevo, mentre il Prof. *Ceradini* rievoca suggestivamente la vita dei castellani di Challant, e parla delle lunghe veglie invernali attorno al vasto camino ove bruciano ceppi enormi, mentre si leggono libri cavallereschi o si raccontano leggende.

Spentasi l'eco degli applausi, rotto il fascino suscitato dalla parola immaginosa dell'oratore, i gitanti si sparpagliano pel castello, salgono per l'ampio scalone, visitano le vaste sale ammirando gli altissimi camini e le grandi mura, agili e coraggiose signore si avventurano e si aggirano senza tema fra i merli... del castello, guardano senza patir vertigine dalle caditoie precipitose, altre si siedono nelle vaste strombature delle finestre per ammirare il paesaggio od anche a sognare per breve ora.

Soddisfatta la curiosità, i gitanti scendono nuovamente a Verrés; si avvicina l'ora del ritorno, si fanno prudenti provviste di sandwich, perchè il treno non arriverà a Torino che alle 21; le signore si spargono per i prati a raccogliere fiori, e un po' per volta la comitiva si avvia alla stazione.

Il treno giunge quasi in orario, le nostre vetture sono ancora a nostra disposizione, in un momento siamo a posto e si riparte.

Vivissimi ringraziamenti sono dovuti all'egregio Prof. *Ceradini* che con vero senso d'arte illustrò la gita, ed è da augurarsi che voglia ancora per molte altre assumere l'arduo compito, poichè le gite artistiche sono apprezzatissime dai nostri consoci.

Come direttore di gita rivolgo vivissima preghiera ai partecipanti alle nostre gite sociali di non voler attendere ad iscriversi persino pochi minuti prima della partenza; il compito dei direttori sarebbe assai semplificato e si potrebbero ottenere facilitazioni e ribassi dalle ferrovie quando le iscrizioni fossero fatte per tempo.

Chiuderò comunicando che la Commissione Fotografica ha ricevuto ben poche fotografie della gita per il concorso e che, ad ogni modo, il premio venne assegnato al signor Maschio Giulio.

C. Castellano.

ISSOGNE

Cento anni dopo Verrès, che ancora vigila cupa, armata ed arcigna sopra il suo scoglio, sorge tra i prati verdi e fioriti la casa di Issogne allegra, discinta ed aperta, appunto come alla notte fredda e stellata, segue l'aurora rosea e fragrante. Dopo la casa forte, chiusa e sospettosa, viene il maniero familiare, libero e ridente. Dopo il cortile di Verrès petroso, umido e freddo come una tomba, viene questo cortile di Issogne aperto al sole, ridente di angoli ombrosi, lieto di pitture, mormorante di acque, verde per il piccolo orto che lo continua, nel quale si alternano i fiori che orneranno le mense, alle salvie, al timo, al rosmarino, che profumeranno le vivande. Quanta pace, quanta dolcezza, quanta intimità di vita familiare in questa casa di Issogne!

Il Medio evo è finito, siamo in pieno rinascimento ed il tepore divino di questa seconda giornata d'Italia è penetrato sin tra le balze scoscese della valle d'Aosta. La vita si è fatta più sicura e gli animi più dolci. Le franchigie del popolo ed i diritti del signore hanno trovato un aspetto più stabile all'ombra della monarchia definitivamente consolidata. Il popolo ritrae dal signore la sicurezza, come il signore trae dal popolo la forza. Hanno reciproca coscienza del loro valore nel contratto sociale e vivono insieme, alimentandosi l'uno dell'altro.

Le comunicazioni più rapide, i domini più larghi e meglio definiti, rendono impossibili e se mai, inutili, le sorprese e gli agguati. Ed allora il signore esce dalla Rocca dove era rimasto sino allora chiuso e comincia egli pure a vivere tra gli uomini. E' libero! Pare strano, ma pure più che il più umile dei suoi vassalli, il signore dovette sentire la gioia di questa libertà. Vivere senza essere chiuso in una torre merlata, chiusa a sua volta in una cinta di pietre; vivere sicuro tra i soggetti, con la coscienza di esserne più che il signore, il padre; più che il tiranno, il pastore.

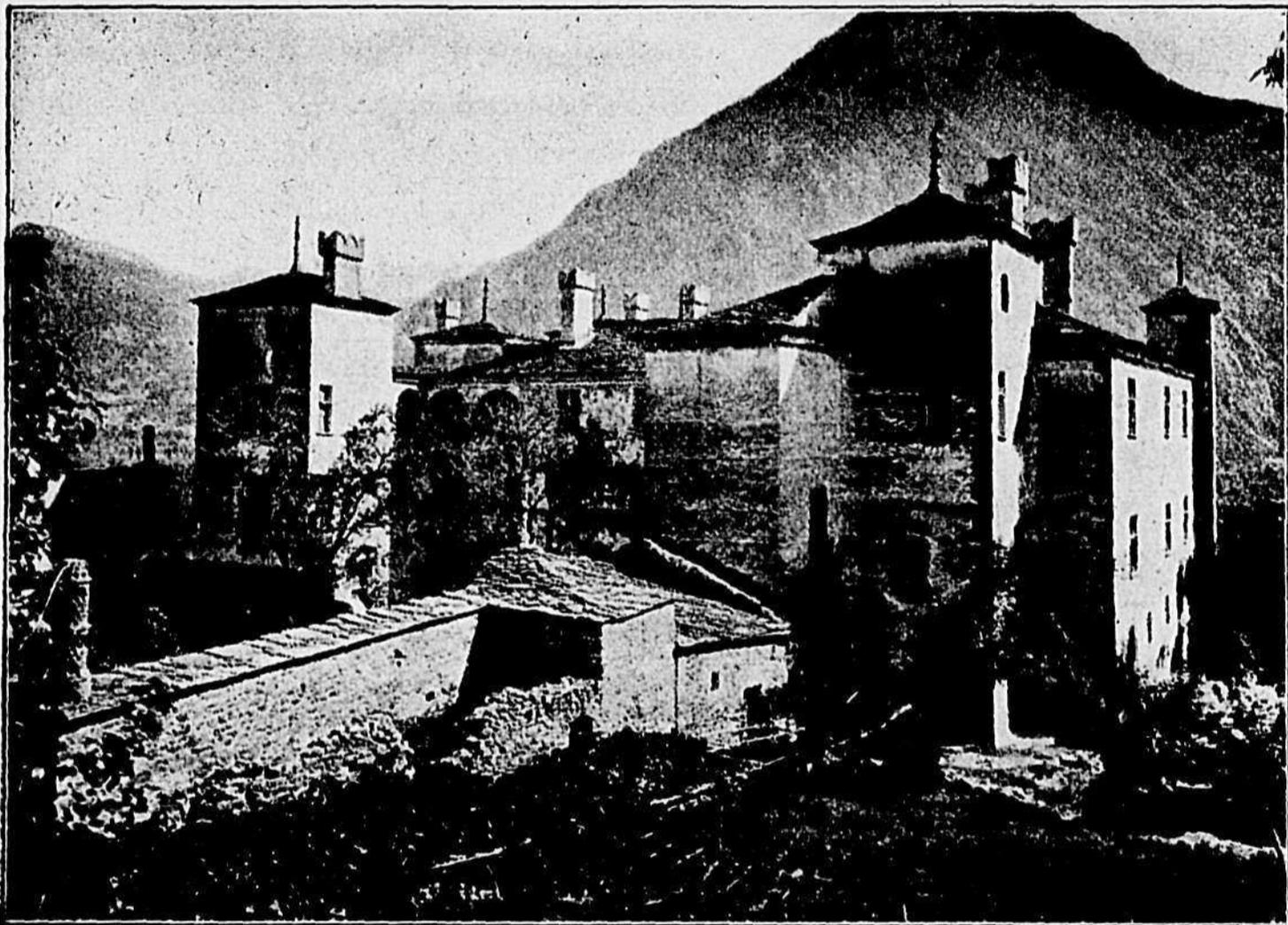
* * *

E allora si erige Issogne. Issogne non ha ponti serrati che si levino la notte, non ha fossati, non merlature, non piombatoi. E' una casa aperta ed ospitale: si direbbe che è la casa di tutti.

Unica sua difesa all'esterno è la sua aria, ancora un po' riservata, starei per dire monacale, quasi a voler significare: qui si entra, sì, ma si entra col cappello in mano.

Ed entravano i soggetti, a chiedere ed a ricevere la giustizia del signore, col cappello in mano bensì, ma per nulla intimiditi e non poteva

mancare certo sulle loro labbra un grido di ammirazione per la bella casa e per l'originale pazzia del signore che si era fatto fare nel cortile un albero di ferro; e guardavano quasi trasognati la bella vista dei monti che il signore per suo diletto si era inquadrata in un lato del cortile. Gli stessi monti, proprio gli stessi che essi pure guardavano tra un colpo di zappa e l'altro, nei lavori del campo! E sostavano sotto al portico in attesa del turno e guardavano sui muri. Ma era la casa loro questa! Ecco la bettola del corpo di guardia, ecco la bottega dello speziale, del sarto, del beccaio: ecco il mercato della verdura. I loro



ISSOGNE - CASTELLO

visi, i loro vestiti, la loro roba rustica e buona, in modo chiaro, semplice, intelligibile alle loro umili menti erano rappresentati in quei muri e tenevano loro compagnia e li incoraggiavano e parlavano loro di speranza, di confidenza, di umanità e di giustizia. Uno sguardo di fianco faceva posare i loro occhi sul *miroir pour les enfants de Challant* ed il signore ritornava di un colpo alla loro mente solenne e severo: ma la scritta che campeggia sul mezzo: « *Dieu est tout et le monde n'est rien* », ridava loro come un religioso senso di quiete interna e di riverente sicurezza.

Qualche armigero, vecchia conoscenza della bettola, li teneva allineati sotto il portico dando loro nei garretti col manico dell'alabarda, perchè non sconfinassero, perchè non si prendessero troppe confidenze. Qualche

dama dalle finestre guardava la rustica scena, nel mentre valletti e famigliari percorrevano in faccende tutta la casa.

La Casata degli Challant, in Issogne mostra tutta la sua forza attraverso alla dovizia ed alla gentilezza. Convita a feste i signori del vicinato, trattiene sul cammino in indugi sontuosi le ambascierie che discendono in Italia e che salgono in Francia, può ospitare, ed ospita sovrani.

E questa casa che non fu mai intieramente morta, per un miracolo del destino è ancora vivente dinanzi a noi, intatta, fremente ancora per i palpiti della vita vissuta, e se stupore ne reca la sua vista, ancor maggiore meraviglia ne viene, pensando che *noi* siamo tra queste mura e non *essi* che l'hanno fatta tiepida dei loro aliti e sonora delle loro voci, ed istintivamente ci volgiamo intorno a cercarli, quasi presi di nostalgia per la loro assenza, e sognamo che con uno sforzo di desiderio li potremmo far ricomparire e che se qui ricomparissero, non sapremmo trovare per loro altro saluto, che un battito più forte nel cuore, e forse una lagrima brillante sul ciglio. Tanto grande è il fascino del passato: tanto grande è il fascino di questa casa di Issogne.

Eppure in questo albergo di quiete, di arte e di bellezza, non visse gente felice!

Giorgio di Challant eresse questo maniero circa il 1490 e volle che in esso fosse rispecchiata la opulenza e la magnificenza della sua casa. Già tutti gli Challant avevano viaggiato molto, in guerre ed in ambascierie, e Giorgio, Priore di Sant'Orso in Aosta era tutt'altro che un rustico montanaro. Aveva veduto gran parte d'Italia, aveva soggiornato a Roma, mentre vi spiravano le auree tiepide e feconde della Rinascenza, e certo ritornando dalla capitale della Cristianità creò nel suo concetto, se non nelle sue forme, il più gentile dei castelli della valle d'Aosta.

Non per sè, che egli era Ecclesiastico, ma per Margherita de la Chambre vedova del Conte Luigi e per il figlio di essa ed erede del nome, il conte Filiberto. E vi attese con tutto l'amore che nel suo cuore teneva per l'avita grandezza e fu soddisfatto della casa costrutta, per modo che prese impegno coi futuri Challant perchè la amassero e la abitassero sempre, in una maniera piuttosto originale.

Nel 1499, ad opera finita, fece magnificamente miniare un messale per la cappella di Issogne, nel quale fece scrivere: « Giorgio di Challant vuole che questo messale rimanga sempre qui dove egli lo destina: e se avvenisse, ciò che Dio non voglia, che si facesse il contrario, egli se ne corruccerà nell'altro mondo e potrà accadere sventura ».

Margherita de la Chambre pare abitasse il castello, ma il conte Filiberto non ebbe alcun amor per esso e visse e morì nell'avita casa di Chatillon. Solo verso il 1520 incomincia per Issogne una vita più intensa quando vi si stabilisce il conte Renato, allora appena diciottenne. Renato fu un magnifico signore dedito alle armi ed alla politica, avido di rinomanza e di gloria, ricercato dal Sovrano di Savoia dal quale ebbe tutte le più alte cariche e tutti i possibili onori, e quindi sempre errante, sempre in moto, sempre lontano dalla sua casa, per guerre, per uffici, per ambascierie.

Nel 1522 sposò Bianca Maria Scappardone vedova di Ermes Visconti, giovanissima, oltre ogni dire bella ed avida di vivere e di godere, e con essa entrò la sventura nella casa. Già il primo marito non le aveva lasciato troppo le briglie sul collo, forse perchè più maturo di lei la conosceva bene.

Il nuovo, giovanissimo marito, vide invece tutto roseo e solo un anno dopo, dovendo partire per la guerra contro il Duca di Milano, la lasciò sola in Issogne. I romantici silenzi di questa casa non erano fatti per essa, e dopo un breve indugio la colombetta lascia il nido e spicca il volo per Pavia. Qui trascorse di amore in amore senza alcun pensiero del suo nome e del marito lontano. Poi passa in Milano dove vi era maggior pasto alle sue voglie sfrenate e beve lungamente alla tazza d'amore, e si inebbia al punto che fa assassinare da un suo ganzo, un antico amante che parlava di lei. Ma la giustizia la afferra e la bella testa le viene mozzata sul patibolo. A soli venticinque anni!

Dinanzi al carnefice, avrà questa avida creatura sentita per un istante la nostalgia della onesta casa di Issogne, delle sue dolci ombre, delle sue acque mormoranti, e delle sue loggie tranquille, aperte al sole? Quanto delizioso allora, alla sua mente atterrita deve essere sembrato questo luogo!

* * *

Intanto Renato andava e veniva per i suoi eccelsi negozi, noncurante di essa all'esterno, quasi nè pure si trattasse di una contessa di Challant. Non ebbe per essa una parola di intercessione, ma però appena morta, corse a Casale a farsene consegnare l'eredità.

Era, si vede, un uomo pratico e non troppo sentimentale.

* * *

Presi i denari riprende moglie e conduce ad Issogne Donna Mencia di Braganza, un'altra delle dolenti figure femminili che passarono in questa casa, pure così ridente.

Da essa ebbe due figlie, Iolanda ed Isabella, nate e cresciute nella pace di questa dimora, che pure ridente ad uno spirito contemplativo, era troppo solitaria e troppo claustrale per le loro giovani energie. Il padre era sempre fuori pel mondo e la madre intanto, per vantaggio delle figlie, lavorava a togliere la possibilità della successione ad un bastardo del Conte che Egli amava e intendeva adottare e farne l'erede.

Noi possiamo vedere cogli occhi della fantasia la coppia della Dama e dell'adolescente errare per le sale per il cortile e per le loggie di questa casa: noi li vediamo seduti nell'orto al crepuscolo, o ai parapetti verso la valle, nei caldi meriggi, assorti in gravi, interminabili conversazioni. La Dama gli parla di Dio, della vanità delle cose del mondo: *Dieu est tout et le monde n'est rien*: e della impurità della sua nascita gli parla, a redimere la quale bisognava sacrificasse la sua esistenza al Signore. E la Dama gli parla, gli parla con quella incosciente ferocia, che non può avere che una madre, quando difende la sua prole, ed il giovane che già aveva sognato spade, fanciulle, speroni e corsiero si piega, si rinchiude in sè a poco a poco, fa i voti e si lascia ordinar prete. Povero fanciullo, chissà quante volte dal fondo di qualche lontana abbazia pensò anch'egli con nostalgica dolcezza a questa bella casa di Issogne nella quale avrebbe dovuto essere il padrone. Ma questa casa non doveva essere casa di gioie, e mentre la madre prepara così l'avvenire delle figlie, la maggiore di esse, Iolanda, in modo ignominioso lo distrugge trescando con un palafreniere del padre, certo Lespail, e quando il Cardinale Madruzzo ne chiede a Renato la mano per il nipote, essa già si sente palpitare nelle viscere il frutto della colpa. Iolanda tace, ruba o fa rubare da Lespail le gioie della madre e della sorella e tremila scudi e fugge con l'amante a Venezia. Pare storia dei nostri giorni ed è storia di tutti i tempi! Forse il conte Renato, che coi quattrini pare non scherzasse, fece denunciare subito il Lespail: fatto sta che a Venezia è preso ed impiccato per ladro. E così ne abbiamo due, che sono usciti da Issogne, per avviarsi al patibolo!

* * *

Intanto il giovane Madruzzo visto che le sorelle eran due e che se una era scappata, l'altra rimaneva, sposò questa e si insediò qui in Issogne. E ci stava molto bene, perchè scrisse di sua mano sul muro: « evviva la signora Isabella di Challant moglie di me Giovanni Federico Madruzzo Princeps Tridenti Barone de Beauffremont! »

Vi è ora finalmente la pace in Issogne? No. Questa non è la casa della felicità, e mentre i due sposi si danno spasso, due poveri occhi

versano a torrenti le lagrime del dolore. E' Mencia, la madre, che piange sulla vergogna della primogenita, e ne muore.

Forse per vedere un'ultima volta la moribonda, Iolanda ritorna, perdonata, ad Issogne e vi dimora, ma sotto il peso delle umiliazioni e dei rimbrotti dell'onesta sorella. Chiude nel suo cuore il dolore per qualche anno sino a che ne è colmo e trabocca. Allora abbandona Issogne per l'ultima volta e non vi torna mai più.

Renato, che tanto amò questa casa non si spense tra le sue mura. Morì ad Ambronay in Francia e lasciò un testamento che fu la rovina della famiglia. Violando la legge valdese lasciò erede della contea la figlia e per essa il conte Madruzzo suo marito. Allora tutti gli Challant collaterali insorsero e ne nacque un processo che rimase memorabile perchè durò cento e trenta anni, e che finì con la vittoria, e insieme con la rovina finanziaria degli Challant. Talchè quando cogli altri castelli della contea ritornarono anche in possesso del maniero di Issogne, lo dovettero quasi subito abbandonare perchè troppo lussuoso e troppo costoso a tenersi. Allora la casa a poco a poco si vuotò, le voci tacquero una ad una, i focolari si spensero, finchè un giorno l'ultimo degli Challant uscì per mai più ritornare, chiudendosi alle spalle la porta con un tonfo che dovette rimbombare sinistro per le fredde e vuote camere della casa deserta.

Deserta di corpi, ma non deserta di ricordi, che le ombre vi sono rimaste e nelle dolci notti lunari qui ancora si vede vagante per le logge di Issogne la giovane Bianca Maria tenendo tra le piccole mani la sua bella testa mozzata, e nel silenzio delle notti illuni qui ancora si sentono i singhiozzi di Mencia e di Iolanda che, pacificate nella morte, piangono insieme nell'ombra, l'una tra le braccia dell'altra. E tutte le pietre di questa casa, e forse taluno degli alberi ancora viventi che le hanno vedute vive, quando, nel silenzio, vedono il vagare di quell'ombra e sentono il suono di questi pianti, li riconoscono, e ne hanno un tremito di pietà e di compatimento.

E' storia già vecchia di secoli, nè ha alcunchè di immaginoso o di straordinario, e la voce che ve la narrava, non è la mia voce, ma bensì la voce della casa stessa, e ve la narrava perchè è storia di dolore e nel dolore soltanto tutti gli uomini si sentono fratelli. Queste mani che qui si sono serrate convulse, questi cuori che hanno battuto di spasimo, questi occhi che hanno pianto, queste labbra che hanno baciato, ora sono polvere dispersa, ma le strette, le lagrime, i battiti ed i baci, sono ancora viventi e riempiono di un clamore di vita tutta la casa.

E nel clamore una voce ancora più forte si leva e ci ammonisce :

ieri come oggi, oggi come domani: il tempo tutto livella, nei cieli, sulla terra, sui macigni e nei cuori. E come l'infelicità trova il suo compenso nella speranza, così giustamente la grandezza trova spesso il suo contrapposto nel dolore.

VERRES

Giacchè siamo tutti qui radunati, permettete o signore e signori che io vi parli, tra queste mura che ancora salde e vigorose si elevano al cielo. Il tempo che non ha vicenda nè sorte, a poco a poco ritornerà ai suolo le pietre che le compongono e le ricoprirà di erbe e di fiori...

Ma non le ricoprirà, forse, così presto di oblio, perchè qualche cosa è ancora più longevo del sasso, ed è la memoria degli uomini.

E con un senso di riverente memoria noi oggi siamo convenuti qui nella casa dei Conti di Challant, nella maggiore e più forte delle loro case, nelle loro stanze deserte e sconquassate, presso i loro immensi focolari spenti e freddi da secoli, ma dove ancora sentiamo aleggiare lo spirito di questi uomini, capitani, mitrati e magistrati, che hanno lasciato il loro solco nelle pagine della storia del Piemonte.

Un senso come di romantico mistero aleggia su tutti i castelli medioevali e noi siamo facilmente tratti a riguardarli come strumenti di dominio e di prepotenza. Per taluni di essi, tale sentimento sarà forse giustificato, ma non lo è per i castelli della valle d'Aosta, e non certo per i castelli della Casa degli Challant, che fu di uomini ardimentosi in guerra, magnifici in pace ed umani reggitori di popolo.

*
* *

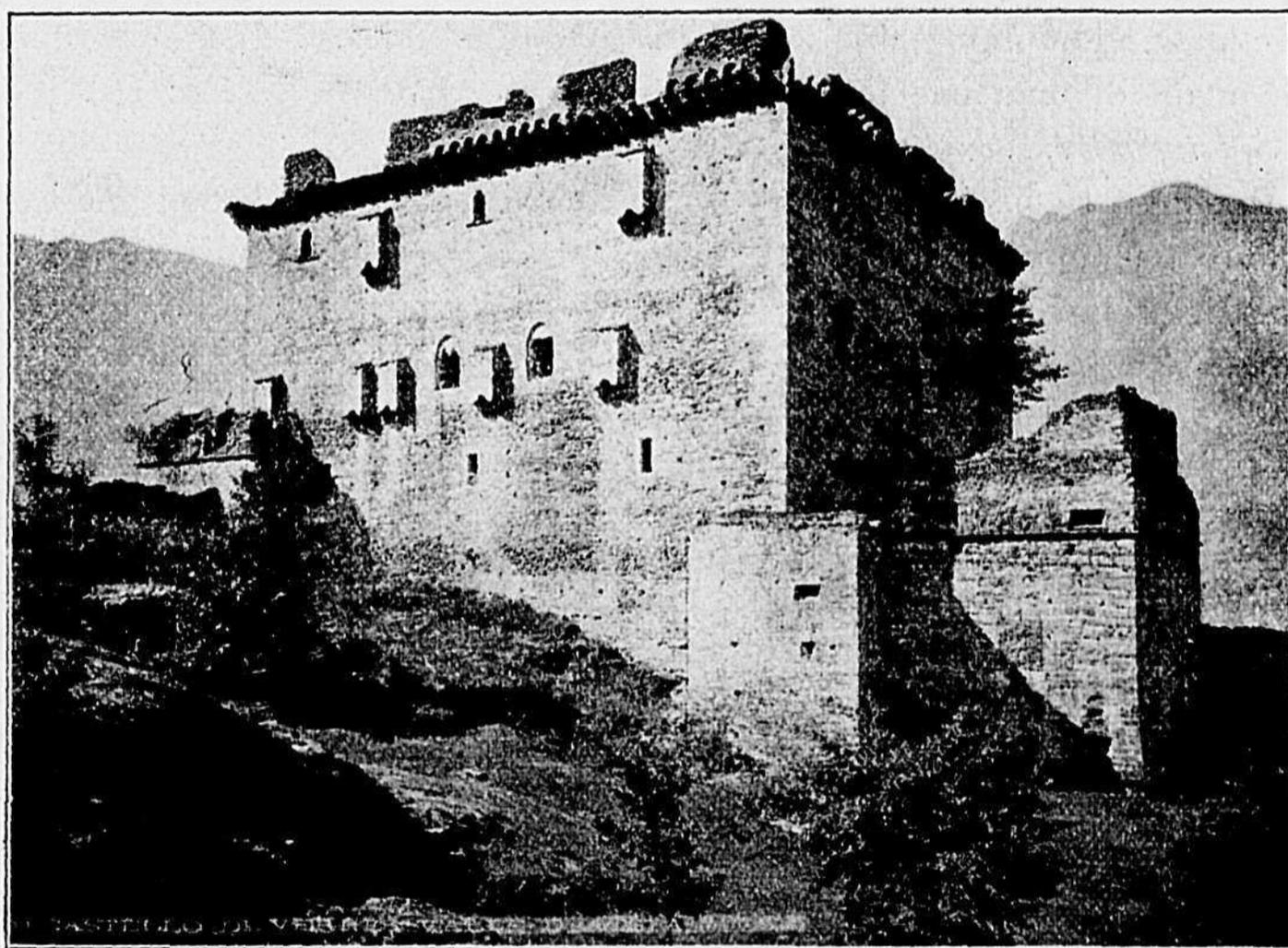
La rocca di Verrès fu eretta nel 1380 da Ibleto di Challant, capitano del Piemonte. Essa fu ad un tempo fortezza e casa: ma la fortezza prese il sopravvento e la casa, se pure sontuosa, non dovette essere nè comoda nè allegra. Se noi confrontiamo la vita anche di un piccolo signore di oggi, con la vita che i grandi signori del medioevo conducevano in queste rocche, non deve prenderci certamente un sentimento di invidia per essi.

Qui, quasi accomunati nella casa oscura e fredda e chiusa, vivevano

i signori insieme ai servi, ai soldati, ai cavalli ed alle macchine da guerra, con pochi svaghi, materiali tutti, di caccie e di pranzi, con nessun altro diletto intellettuale che i racconti di santi, di miracoli e di magie. Lunghi inverni freddi ed oscuri, serate interminabili passate sotto alle cappe dei camini, dinanzi alle fiamme crepitanti, cui aggiungevano brio le coppe ricolme dei vini frizzanti della vallata.

*
* *

Poi, cento anni più tardi, col mutare dei tempi, venne Issogne, e gli Challant si trasferirono nella nuova e bella dimora a svolgervi le



VERRES - CASTELLO

loro domestiche, non liete vicende, che laggiù vi ho narrato. A Verrès rimane allora soltanto l'ufficio di fortezza, tanto più valida, chè il Conte Renato nel 1536, per proteggerla contro all'efficacia delle prime artiglierie, la chiuse in una forte cinta, le scavò i fossati e le eresse intorno gli spalti e le opere minori che tuttora la attorniano.

Ma come tutti i castelli della valle d'Aosta, anche la Rocca di Verrès non ebbe un passato bellicoso, e per tutto il lungo volgere dei secoli le sue valide mura non sostennero altri assalti che quelli delle raffiche impetuose e gelate che discendono in furia dalla vallata dell'Evançon.

Ancora pochi anni or sono, questo castello, completamente scoperto

chiato, con tutte le merlature infrante, coi paichi dell'ultimo piano crollati, e crollanti gli altri, ergeva al cielo quasi più soltanto le sue muraglie, come un eroe vinto, moribondo, ma ancora in piedi per l'abitudine di grandeggiare.

Ma neppure la gloria di morire in un giorno di battaglia era toccata al vecchio gigante. Non erano le artiglierie che gli avevano tolta dal capo la corona merlata e lo avevano infranto. La storia della sua prima fine è, ahimè molto prosaica.

Caduti in povertà gli Challant per le loro interminabili liti di successione e spentisi circa cento anni or sono, il castello passò di padrone in padrone, non più come ambito ricordo della grandezza familiare, ma come ingombrante, inutile ed inabitabile fabbricato, finchè pervenne nelle mani di uno, che lo scoperchiò per non pagarne le imposte.

Sic transit!...

Il tempo se ne impadronì ed incominciò l'opera di distruzione.

Ma la memoria degli uomini ritornò su questo poggio e fermò la mano del tempo.

Noi non sappiamo più nulla delle collere, delle ansie, degli odii, degli amori e dei sogni, che queste mura videro ed intesero.

Noi sappiamo soltanto che con questa Rocca Ibleto di Challant, umanamente e magnificamente affermò la sua signoria, e volemmo questa casa conservata alla sua ombra che ancora tutta la occupa; e volemmo che quanto non seppe distruggere la forza dei nemici, non dovesse crollare per la brutale ingiuria del tempo.

MARIO CERADINI.

Nona Gita Sociale - 7 Giugno 1914

San Francesco di Avigliana (metri 667)

Gita dei Bambini

S. Francesco di Avigliana è una plaga romita, fresca, ombrosa, fatta proprio per la pace ed il raccoglimento di un convento, che s'erge tra il verde a contemplare le montagne della bella valle di Susa e la pianura che si stende fra esse sparsa di paeselli, bagnata dalla Dora e dai due laghetti di Avigliana e serpeggiata da quei nastri bianchi e flessuosi che sono le strade provinciali.

Ma la pace di S. Francesco di Avigliana fu turbata il giorno 7 giugno da una schiera di fanciulli (circa un centinaio), condotta dai parenti recatasi colà per passare una giornata di sole e di svago; la solita gita annuale che l'Unione Escursionista concede ai fanciulli dei suoi soci, perchè sin dalla tenera età si pensi a seminare nell'animo dei futuri uomini il germe dell'alpinismo, che è l'amore più bello che l'uomo tributa alle grandi manifestazioni della natura, che è il mezzo più diretto per una vera e forte educazione fisica e morale.

Così il giorno 7 giugno, il cinguettio degli uccelli si unì al chiacchierio dei nostri fanciulli e con i fiorellini dei prati, dai vivi colori, occhieggianti tra il verde, splendorono i fiorellini umani che la nostra tenerezza circonda e protegge.

Per una bella strada ombrosa tra castagni, giunsero lassù allegri, ridenti, saltando, facendo due volte la strada per raggiungere i parenti che sostavano talvolta, alcuni pensosi degli anni che gravano ed incurvano.

Un bel pranzetto alle ore 11 sotto i castagni, preparato dall'albergo che trovasi lassù, li raccolse, li riposò ristorandoli dalle corse, dai salti, dal chiasso festante fatto, così bello e naturale all'anima fanciulla, soprattutto quella vivente nella città, che espande fra le bellezze della natura, nella compagnia di anime a lei simili, il rigoglio di forze nascenti e tumultuanti.

I giuochi che seguirono al pranzo non interessarono solo i piccoli, ma anche i grandi, alcuni dei quali provarono, certo, un sentimento di nostalgia per i capelli bianchi e l'autorità paterna che impedivano loro di correre nei sacchi o di rompere le pignatte. Come se la godevano i nostri fanciulli, seguendo attenti i compagni partecipanti alle gare, salutando entusiasti i vincitori!

Ma i direttori della gita, che conoscono l'amore dei fanciulli per il teatro, cercarono, anche in ciò, di accontentarli, ed ecco improvvisato un teatrino all'aperto. Impossibile riconoscere sotto le vestigia di una giovine donzella, di uno storpio suonatore di chitarra, di un cicerone in ribasso, di un maestro spiantato, i signori Treves Angelo, Tenivelli, Casella, Giuliano! Eppure, erano essi che cantavano le più svariate arie popolari su versi improvvisati per l'occasione, essi che davano, con i loro cori, una più pronta ed efficace interpretazione alle spiegazioni, che il famoso Cicerone, forte della sua nota briosa loquela, faceva su quadri artistici, anzichè no, rappresentanti la « lagrimosa storia di Cecco e di Rosina »!

Tutto ciò ha lasciato nell'animo dei fanciulli un lieto ricordo, più lieto ancora perchè rallegrato da una limpida giornata di sole. Essi,

sono certa, ne parlano ancora nelle loro case con compiacenza, compiacenza, questa, che è anche gratitudine, sentimento che talvolta è più vivo e forte nell'animo giovanile.

Ed è questo sentimento che li richiama alla mia mente, sì ch'io li rivedo tutti come quel giorno, con gli occhietti scintillanti di gioia con i visetti colorati dal sole e dall'aria, battere le manine con forza ed esprimere così il loro grazie di cuore che sale anche oggi dal loro profondo per i signori Direttori Giuliano, Tevinelli, Chiaventone e Treves Angelo, che concessero loro una giornata radiosa.

I. Schieda.

Tredicesima Gita Sociale - 5 Luglio 1914

RATEAU D'AUSSOIS (M. 3126)

(Valle dell'Arc)

Tempo splendido, condizioni della montagna eccellenti, partecipanti molti e volonterosi, direttori all'altezza della loro fama, ascensione felicemente riuscita sotto ogni rapporto: ecco in linea schematica ed esatta il resoconto di questa gita. Tutto quanto costituisce ciò che di simpatico e dolce caratterizza le nostre escursioni sociali, in cui l'ordine e l'affratellamento più cordiale ne sono ormai tradizione, non è mestieri ch'io lo ripeta, già pur sapendo, chiunque in esse abbia preso parte, quale indelebile ricordo lasci nell'animo.

E questa, oserei dire, fu di quest'anno la più fortunata finora fra le nostre gite di carattere alpino.

Sotto la valida guida dei sigg. avv. Pompeo Viglino, rag. Alberto Klinger e Aldo Della Valle, si compì la facile salita in modo lento e razionale, come s'addice alle grosse comitive, transitando ed innalzandoci quasi insensibilmente dalle zone boschive, spirante un'arcadica pace, ai pascoli irrorati ed opulenti, alle malagevoli morene, ai ripidi nevati.

Alcuni che accusavansi di spossatezza attaccando il pendio terminale, non appena toccata la vetta, rivissero quasi per incanto al cospetto del superbo scenario e dell'orizzonte meravigliosamente ampio, tranquillo, azzurro.

La refezione lassù venne distratta dall'apparizione e dall'incontro

più o meno fortuito di due Chasseurs des Alpes del C. A. F., saliti da Modane al Rateau per la cresta sud, e fu digerita (intendiamoci . . . la refezione) allo spirare di una deliziosa e vivificante brezza.

La discesa venne facilitata da lunghe scivolate su neve ormai un po' molle e più non si effettuò, come la salita, in fila serrata, ma bensì in gruppetti da cui taluno ogni tanto si staccava, irresistibilmente tratto a raccogliere i meravigliosi campioni della flora alpina, che odoravano ed occhieggiavano fra le sassifraghe e le conifere.

E nuovamente Modane segnò il punto d'arrivo e di ritrovo e fu ancora la lunga ed oscura galleria che ci troncò bruscamente dall'ammirazione muta e profonda di quell' inestimabile gioiello che è la gloriosa Savoia.

Vadano grazie ai direttori per la loro opera indefessa ed intelligente, vadano grazie alle intrepide signorine che col loro sorriso completarono la radiosità della giornata, e poichè la stagione è propizia, invio a tutti i partecipanti il mio augurio: arrivederci in alto e presto.

Guido De-Marchi.

Soci ammessi in Seduta 13 luglio 1914

Casalicchio dott. Carlo — Isola Michele, viaggiatore — Giordano avv. Matteo, giudice — Bernasconi Camillo, rappresentante — Davito-Gara avv. Giuseppe, R. Notaio — Crova Cesare, esattore — Roccavilla avv. Giov. Batt. — Bergesio dott. Lodovico — Oddenini Federico, impiegato — Cottero ing. Angelo — Speirani Giuseppe, impiegato — Scarafia ing. Carlo — Penasso Francesco — Artom avv. Alberto — Sandrone Riccardo, industriale — Conti Vittorio, rappresentante — Saliva cav. dott. Antonio — Rossi Carlo, scultore — Gaiotino Giuliano — Quirino Pietro, impiegato — Bonanate Giovanni, impiegato — Giacosa Ercole, albergatore — Foa Riccardo — Ramello avv. Paolo — Musatti cav. dott. Carlo — Faletti Silvio, contabile — Tessari Alessandro, impiegato — Rossi Domenico, liquorista — Segre ing. Mario — Sarsenò comm. dott. Alberto — Borrione Albino, commerciante.

Gite individuali.

Siamo lieti di poter pubblicare un primo elenco di gite individuali compiute dai nostri soci.

Purtroppo esso non è completo e non può dare un'esatta idea

della attività dei nostri alpinisti, attività che è ben superiore a quella apparente dal riportato elenco: ma la pubblicazione si è fatta ugualmente, nella speranza ch'essa serva almeno di invito o di sprone a quelli dei nostri soci che, forse per falsa modestia, non vogliono lasciare memoria delle loro gite nell'apposito libro della nostra Unione. Affinchè poi l'elenco non riesca una nuda ed arida enumerazione di gite, ma possa servire anche di qualche utilità pratica per gli altri soci, sarebbe desiderabile che accanto ad ogni gita si segnasse l'itinerario preciso seguito e le ore di tempo impiegate.

*
* *

1914. Marzo: *Monte Paletto* (m. 1668) — *Monte Muretto* (m. 1707) — *Punta di Gianna* (m. 1947) — *Cugno dell'Alpet* (m. 2072) — Avv. Viglino in compagnia di altri non soci. Salita da Dubbione-Pinasca, discesa a Giaveno.
- 5 aprile 1914: *Picchi del Pagliaio* (m. 2150) — Avv. P. Viglino e Della Valle Aldo.
- 19 aprile: *Rocca del Forno* (m. 2639) — Avv. P. Viglino.
- 24 maggio: *Colle delle Finestre* (m. 2200) — Avv. P. Viglino e Della Valle Aldo.
- Maggio: *Monte Genevris* (m. 2535) — *Monte Belgier* (m. 2587) — *Monte Gran Costa* (m. 2570) — *Testa di Mottas* (m. 2550) — *Testa dell'Assietta* (m. 2566) — *Punta del Gran Serni* (m. 2700) — *Punta della Valletta* (m. 2743) — *Punta Ciantiplaqua* (m. 2849) — *Punta del Mezzodì* (m. 2891) — A. Della Valle, avv. P. Viglino.
- Giugno: *Punta Cialancia* (m. 2855) — *Punta Rous* (m. 2709) — *Monte Freidour* (m. 2564) — *Punta Lansard* (m. 2486) — *Gran Truc* (m. 2366) — A. Della Valle, avv. P. Viglino.
- Giugno: *Punta Bellavarda* (m. 2345) — Salita da Chialamberto per la borgata Vonzo, il Colle della Paglia e la cresta S. O. Partenza da Chialamberto ore 7. Arrivo in punta ore 11,30 — Avvocati Campi e Cerrina con altri compagni non soci.
- 21 giugno: *Monte Vallonet* (m. 3222). — Amati Ugo — Ronco Eugenio — Bignami Ottavio — Treves Benvenuto — Muzio Camillo — Ghirardini Giuseppe — Amati Luisa — Enria.
- Grange della Valle ore 4,30. In vetta ore 13,30. Discesa dalle Grange della Valle a causa della nebbia. Salbertrand ore 20.
- Molta neve a cominciare dal Lago delle Monache. Nebbia in punta e verso il vallone del Seguret.

28 Giugno: *Picchi del Pagliaio* (m. 2100). — Amati Ugo — Ronco Eugenio.

Giaveno ore 21,30. Grange Pali ore 2. Pernottamento. Sveglia ore 4,30. In base al primo picco ore 6,30. In vetta al terzo picco ore 9. Discesa ore 11. Giaveno ore 17.

Tempo bello. Nebbia nelle montagne circostanti.

29-30 giugno 1914: *Monte Boucier* (m. 2998). — Siccardi Guido — Bergese Piero — Momo Giuseppe.

Grange Crozegno ore 0,15. pernottamento — 30 giugno partenza ore 3,20. Colle Boucier 7,5. Monte Boucier ore 11,15. Colle ore 13,30. Grangie ore 14,30. A Bobbio ore 17,20.

Molta neve nei canali a cominciare dal Colle Boucier. Tempo bello.

5 Giugno: *Gran Bagna* (m. 3106). — Amati Ugo — Casella Carlo — Sandrone Edoardo — Anfossi Guido. — Grange della Rho ore 6. In vetta ore 11. Neve buona. Roccia mobile. Tempo bello.

12 luglio: *Uja di Mondrone* (m. 2964). — Campi avv. Federico — D'Annibale Alberto — Nunzia Porta — Cerrina avv. Luigi — Fratelli Gianolio. — Partenza ore 7. Vallone del Rù. Lago Mercurin. Parete S. O. Cresta Sud in Vetta 12. Arrampicata divertente su ottima roccia. Tempo nebbioso.

19 luglio: *Gran Sòmma* (m. 3100). — Partenza da Torino col treno delle ore 0,40. Grange della Rhô ore 4,45. Ai piedi del canale sinistro ore 7. In punta ore 12. Discesa in valle stretta per le grange omonime. A Bardonecchia in ore 5. Roccia pessima. Tempo discreto. Ancora molta neve nel canale. - Avv. F. Campi — Dott. A. Tenivelli — A. D'Annibale.



La neve al Gran San Bernardo.

Da venticinque anni a questa parte, non è mai caduta così gran copia di neve all'Ospizio del Gran San Bernardo.

Nell'ultima settimana del Marzo scorso ha nevicato sei giorni di seguito. Il postino non avendo potuto recare la corrispondenza giornaliera ed i pali telegrafici essendo stati atterrati dalle valanghe e dalla bufera l'Ospizio rimase isolato dal mondo per otto giorni consecutivi. La neve raggiunse sei metri di altezza e si penetrava nell'Ospizio passando dal secondo piano, per una porta

provvisoria aperta nella passerella che riunisce il vecchio fabbricato all'annesso di San Luigi.

Il 30 marzo, avvenimento eccezionalmente insolito, il secolare Ospizio venne visitato da due valanghe, che si limitarono però alla rottura dei vetri della chiesa e a sfondare porte e finestre del nuovo edificio verso la Svizzera. I frati e personale se la cavarono con un po' di spavento. I cani sembra avessero presentito l'imminente pericolo, poichè si misero ad abbaiare furiosamente qualche minuto prima della caduta delle valanghe.

Secondo i dati raccolti nell'Osservatorio meteorologico la quantità di neve caduta durante gli ultimi sette mesi fu la seguente: settembre 1913 centim. 58; ottobre cm. 40; novembre cm. 237; dicembre cm. 186; gennaio 1914 cm. 98; febbraio cm. 112; marzo cm. 408. In tutto metri 11,39!

In confronto degli inverni passati, durante i quali si sono registrati sino a 30° e 35° gradi sotto zero, l'inverno testè finito fu relativamente dolce; il termometro oscillò tra i -10° e i -22° (1.0 gennaio).

Come si rileva dallo specchietto indicato sopra, le nevicate furono più frequenti e abbondanti in principio e alla fine dell'inverno. Durante tutto il mese di marzo il cielo fu sempre coperto, ed ha nevicato per 24 giorni!

Sembra incredibile che, nonostante il pericolo delle valanghe e la stragrande copia di neve, l'Ospizio abbia potuto albergare circa 700 persone dal 1.0 dicembre al 31 marzo. Numerosissime furono le comitive di turisti provenienti dalla Svizzera, ove l'accesso è agevolato dalla vicinanza della ferrovia Martigny-Orsières e dal servizio di diligenze federali fino a Bourg Saint-Pierre.

È pure interessante rilevare che durante il defunto inverno non capitò la menoma disgrazia e non successe il più lieve incidente. Ciò si deve alle misure precauzionali, sia nell'impedire categoricamente il transito ai viaggiatori, quando le condizioni della neve ed atmosferiche erano dubbie, e sia nell'accompagnare i viandanti isolati e poco pratici della montagna.



CAMUS CELESTINO - Gerente responsabile

Torino, 1914 - Tip. M. Massaro, Galleria Umberto I